



Dare speranza nella malattia

Quando ti vedono ferito, malato, e non hai paura di parlare di quello che stai vivendo, vedono in te un uomo che sta cercando come loro di rispondere alle esigenze della loro vita." Gerald MacCarthy, sacerdote irlandese, venuto in Italia e per anni parroco alla Magliana, dopo la battaglia contro l'emarginazione e il disagio sociale, per riportare in mezzo agli ultimi la parola di speranza, si misura con una sfida, altrettanto importante: la malattia, prima un tumore, ora il morbo di Parkinson. Non è né il primo, né l'ultimo che si ammala, ma è fra i pochi, (uno fra tutti a cui siamo affezionati, il Vescovo Eugenio Corecco), che riescono a coniugare, incarnandola, la fede e la vita, anche quando sembra non offrire più nulla.

di DANTE BALBO

Ecco alcune perle dalla sua intervista, andata in onda il 30 maggio e presente sul nostro canale youtube.

"La prima domanda, davanti all'infinito, (di Mosè e san Francesco) è chi sono io e chi sei tu. Per rispondere a quello che credo, devo capire di più chi sono io. Nel primo impatto con il tumore, la prima malattia che ho avuto, ed ero davanti alla possibilità di morire in poco tempo, ho cominciato a capire e a chiedermi, tutto quello che sto dicendo è vero, è parte della mia vita, o è solo un "per dire"?"

"Mi sono reso conto per me, che la mia malattia non era una cosa specificamente personale, ma la capacità di immedesimarmi con Gesù uomo e Dio, e dire accetto di portare questa malattia che Lui ha, perché la croce è la risposta a tutte le nostre sofferenze. Questa parte della croce che Lui mi chiede di portare è il Parkinson o il tumore. Sono arrivato a concludere che è lui che ha la malattia e mi chiede di portarla per lui, nel modo che Lui vuole che la porti. Mi sembra un modo meno soggettivo di vivere la malattia."

Questo mi ha costretto ad andare fino in fondo alle cose in cui credo, e, pian piano, attraverso la sofferenza, ho cominciato a capire che cosa vuol dire per me questa avventura, infinitamente più complessa, ma anche più umana di molte altre che ho vissuto."

"Solo vivendo questo momento, posso tradurlo per gli altri, cioè come la risposta ad una umanità ferita, che deve fare i conti con il proprio limite. Allora non diventa un discorso, ma un incontro fra due persone che si prendono per mano e dicono: "io sono qui per te e tu sei qui per me."

Don Gerard McCarthy, sacerdote impegnato sul fronte delle periferie di Roma, che oggi deve fare i conti con una malattia invalidante. A CATIvideo lo testimonia con l'ardore e il coraggio di chi è passato attraverso il fuoco, ma, nello stesso tempo, con la vicinanza di chi ritrova un'occasione d'incontro con l'umanità ferita di ogni altro.

male. ... Tante persone soffrono perché hanno una malattia e sentono di essere colpevoli o punite. Io dico con tutto il mio cuore che questa è una bugia. Non meritiamo di essere malati, siamo malati perché siamo umani."

"Io Jerry, sono un uomo che vive per Dio, e per questo, in questo momento, lui mi chiama ad essere sacerdote, che alla fine, per me significa, colui che è ferito aiuta gli altri a guarire. In qualche modo, quando mi parlano, io prendo la loro paura, la loro malattia su di me, e li aiuto a vedere la luce, la speranza, nella totale oscurità della vita. Per questo mi sento sacerdote." ■

"Alla fine, credo che la cosa più importante che sono chiamato ad insegnare, se posso usare questa parola, è come possiamo amarci, anche quando le cose vanno



a destra:
Don Gerard McCarthy,
La malattia non uccide la speranza,
CATIvideo, 30 maggio 2015,
online su Teleticino e Youtube

Malattia e speranza

CARITAS TICINO video

su YouTube